

Bhalo magazine



Sguardi e incontri in Ecuador, di Giovanni Carnignani



Filo Diretto pag.2

La Storia pag.3

Sud del Mondo pagg.4-5

L'intervista pag.6

Il Bhalo siamo noi pag.7

News dalla segreteria pag.8

Il Bhalobasa aderisce al ForumSaD e ha sottoscritto le linee Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Agenzia per il Terzo Settore



Numero 3

2011



“Tutto ciò che non viene donato va perduto”

Il presidente e il vice si rivolgono ai volontari citando un proverbio indiano



Alessandro Cipriano



Matteo Ferrucci

Un antico proverbio indiano ci ricorda che *tutto ciò che non viene donato è perduto*. Ripensando a questi mesi trascorsi, questa importante verità ci è tornata più volte a mente.

A novembre festeggeremo un anno dal nostro mandato come presidente e vicepresidente di questa splendida associazione. Abbiamo vissuto un'avventura fantastica che ci ha portato in giro per l'Italia e il mondo, incontrando storie e persone uniche che fanno delle loro vite dei segni di speranza. Persone che donano molto del loro tempo per rendere la società più giusta.

In quest'anno abbiamo avuto il dono di una presenza di volontari mai vista. Insieme a loro abbiamo impostato ancora meglio la struttura di questa complessa associazione che amministra i soldi dei più deboli e deve pretendere una trasparenza inderogabile. L'entusiasmo di questi nostri amici non ci ha mai lasciato, nei momenti di festa è stato il calore che ha scaldato il cuore e nei momenti difficili il sostegno importante. Ad ottobre un gruppo di 35 persone si recherà a Calcutta per festeggiare i vent'anni dell'associazione. Torneremo alle radici della nostra esperienza ricordandoci chi siamo. Abbiamo calcolato l'età media dei partecipanti, notando che si aggira intorno ai 25-30 anni. Insomma i giovani che spesso sembrano tradire le attese degli adulti ci danno ancora una volta una lezione decisiva. Molti di loro si giocano le ferie e i sudati guadagni per vivere un'esperienza bellissima, ma faticosa. A novembre un altro gruppo, altrettanto numeroso, porterà la festa dei vent'anni in Uganda, Tanzania e Repubblica Democratica del Congo. E infine tanti messaggi di stima e vicinanza, tante persone che, pur nella fatica di un momento economico generale sfavorevole, continuano a sostenerci. Insomma tutti doni che il Bhalobasa riceve quotidianamente.

Confrontandoci con questo bellissimo momento dell'associazione non possiamo non ricordare quello che ci hanno insegnato i nostri amici indiani: *tutto ciò che non viene donato è perduto*. Allora dobbiamo ripartire da qui per impegnarci ancora di più, per puntare verso obiettivi sempre più alti, per far fruttare

questi *regali* nel modo migliore. Ci aspettano anni di lavoro importanti in cui vorremmo completare il passaggio da una bella associazione, gestita da tante persone di cuore, a una struttura più organizzata che, però, non smarrisca mai la dimensione familiare e la passione per la giustizia.

Abbiamo di fronte tante sfide: il percorso di formazione dei nostri volontari (perché a fianco della generosità ci siano competenza e preparazione); la volontà di essere sempre più vicini ai nostri amici del sud del mondo nella consapevolezza che *stare, condividere, vedere e provare sulla propria pelle* sia l'unica strada per una cooperazione che liberi i popoli; l'aspirazione di portare i temi della giustizia e della corretta divisione delle risorse anche nel nostro nord opulento.

Cari amici del Bhalo, i tanti attestati di passione, vicinanza, presenza ed entusiasmo che riceviamo ogni giorno sono lo stimolo forte a non fermarci! Avanti allora, i primi vent'anni sono passati, ci aspetta un futuro da vivere insieme.

**Alessandro Cipriano e
Matteo Ferrucci**

I numeri del vostro impegno

GENEROSITÀ

La generosità che si trasforma in risultati

La partecipazione è lo slancio spontaneo di coloro che potrebbero restare *seduti* e invece scelgono di muoversi, di *entrare* in un percorso, di mettersi in gioco, di fare. È uno dei sinonimi più intensi del termine *libertà*, lo cantava anche Giorgio Gaber, nell'album dal titolo evocativo *Dialogo tra un impegnato e un non so: libertà è partecipazione!*

Ebbene il vostro slancio, cari amici, ha prodotto guadagni importanti che hanno nutrito il *Progetto Emergenza Sostegni*.

Circa **10.000 euro**, grazie alla cena annuale, svoltasi l'11 giugno scorso e **circa 4.500 euro** durante i venti giorni di impegno e croccanti prelibatezze della Pizzeria della Bandana, che ha chiuso i battenti il 4 luglio battendo tre record: numero di volontari, di commensali e di pizze servite.

La redazione del Bhalo Magazine, a nome dell'associazione, ringrazia tutti!

“Nessuna strada porta a un albero senza frutti”

Carlotta Rossi ci racconta com'è nata l'associazione Amici di Gloria

Cari amici, sono Carlotta Rossi, uno dei tanti volontari dell'associazione Bhalobasa e presidente dell'associazione Amici di Gloria ONLUS.

Per me e la mia famiglia questa è davvero una bella occasione, non solo per parlarvi dell'associazione che rappresento, di come è nata, del perché è nata e in che cosa è impegnata, ma anche e soprattutto per raccontarvi una storia: una storia per ricordare, una storia di solidarietà, ma soprattutto d'amore.

È trascorso già un anno da quando mia mamma ci ha lasciati a soli 49 anni, a causa di una grave e improvvisa malattia. Ancora oggi, il ricordo indelebile dell'odore delle corsie degli ospedali, le facce rassegnate dei medici e il rumore del respiratore, sta lì, fermo e immobile nella mia mente. Ed io voglio che rimanga lì, perché quei momenti, seppur tristi, sono stati rivelatori di un amore immenso mai provato prima. Credo infatti fermamente che, spesso, è proprio nella difficoltà e nella sofferenza che siamo più capaci di capire e di dare il giusto valore a quello che di bellissimo e meraviglioso c'è nella vita di ciascuno e che, purtroppo, viene vanificato dalla quotidianità e dalla frenesia di un mondo in cui tutto è concesso, tutto è dovuto e tutto è scontato.

L'associazione *Amici di Gloria* nasce nel novembre dello scorso anno da un unico grande desiderio, condiviso da molte persone, di creare un modo per ricordare mia mamma e i valori che hanno segnato tutta la sua vita.

Come prima cosa abbiamo voluto creare una collaborazione con l'associazione Bhalobasa, associazione storica del paese in cui io e la mia famiglia abbiamo sempre vissuto, ma anche il canale che mi ha permesso di conoscere e stringere un legame fortissimo con una realtà completamente diversa da quella che siamo abituati a vedere e a vivere.

Quella realtà fatta di ingiustizia e di povertà, di sporcizia e di malattia, ma allo stesso tempo così sorprendentemente riflesso di pace e di felicità: Calcutta, la



Carlotta durante un viaggio in India col Bhalobasa

città della gioia. Un appellativo del tutto surreale, se si guarda al contesto di cui stiamo parlando, ma così profondamente vero. Lì la bellezza di questa gioia si impone ovunque, sempre, nei luoghi, nelle persone, in quello strano mosaico di razze, caste e religioni, nell'accogliere l'altro, negli sguardi e nei sorrisi.

Di Calcutta ci si innamora all'istante. Davanti a emozioni così forti è difficile restare fermi a guardare con le mani in mano o cancellare tutto, come si cancella con una gomma il tratto di una matita su un foglio bianco, e continuare a vivere come se niente fosse la nostra corsa frenetica contro il tempo.

Ecco allora che nasce il progetto dell'associazione. Abbiamo voluto cercare un qualcosa che ricordasse mia mamma e il suo impegno nell'educazione dei bambini.

A sud-est di Calcutta, nella regione del Sundarban sul delta del Gange, si trova un piccolo villaggio, chiamato Morapai, nel quale ha sede un ostello maschile gestito dal parroco del villaggio, la *St. Patrick's boys Primary School*, una struttura molto grande che necessita di una ristrutturazione. Per molti ragazzi questo ostello è la loro casa; è qui infatti che si svegliano, che mangiano, che studiano, giocano e si addormentano.

L'impegno dell'associazione è quello di portarne a compimento la ristrutturazione totale. Per questo sono già stati creati due eventi: a novembre, il pranzo di inaugurazione dell'associazione al quale erano presenti circa duecento persone e a febbraio, il Concerto per Gloria che ha visto esibirsi nella chiesa di Perignano l'Orchestra Giovanile Universitaria di Pisa.

Le offerte donate all'interno dei due eventi e moltissime altre provenienti da familiari, amici e associazioni sono già state interamente impiegate per la ristrutturazione dei servizi igienici dell'ostello. In ottobre, durante il viaggio in India per festeggiare i vent'anni dell'associazione Bhalobasa, andremo a visitare il villaggio di Morapai. Sarà un'occasione bella e importante per verificare il progetto, ma soprattutto per conoscere e passare un po' di tempo con i bambini e i ragazzi e forse, nei loro sorrisi, mia mamma continuerà a vivere.

(Per informazioni: www.amigidigloria.org)



“La carità che uccide”

La fraternità e la speranza che vogliono impedirglielo



Durante le nostre Assemblee del Bhalobasa, nei nostri incontri con i responsabili dei settori dell'associazione, o nelle numerose riunioni informali che facciamo, ci ripetiamo sempre che per noi è necessario continuare a tenere alta l'asticella dell'etica.

Nel nostro impegno col Bhalobasa, tutto deve partire da questo pensiero, ogni singolo atto. Tutti questi anni ci hanno però insegnato che l'etica ha bisogno di due ali: la pratica e la formazione. La pratica permette all'etica di incidere in quello che facciamo. Occorre porci degli obiettivi raggiungibili e soprattutto condivisi con i nostri amici del sud del mondo.

La formazione ci aiuta a cercare di capire meglio tutti gli aspetti di quella realtà complessa e purtroppo non priva di ombre che è la cooperazione internazionale.

Oltre all'esperienza accumulata durante i nostri viaggi sul campo, con l'aiuto dei nostri amici indiani, africani e sudamericani, in questi ultimi anni abbiamo provato ad approfondire tutte le tematiche relative alle difficoltà presenti nei paesi dove operiamo, partecipando a convegni, a corsi di formazione e cercando di leggere e studiare il più possibile.

Da un libro in particolare abbiamo tratto spunto per questo articolo: *La carità che uccide*. Il tema che affronta questo testo ci ha davvero turbato e spinto a verificare con sincerità lo stile del lavoro che stiamo potando avanti.

La scrittrice, Dambisa Moyo, un'economista originaria dello Zambia, sostiene infatti che tutti gli aiuti portati dalla cooperazione internazionale, dal secondo dopoguerra ad oggi, non solo non hanno migliorato la condizione dei popoli africani, ma l'hanno addirittura peggiorata identificando un provocatorio quanto più sconcertante rapporto diretto fra numero degli aiuti e povertà.

La scrittrice dimostra attraverso dati concreti che i paesi che hanno ricevuto più aiuti internazionali sono quelli che al momento fanno più fatica nei processi di sviluppo e soffrono ancora di mali come la fame, al povertà e la mancanza di salute e istruzione. Moyo analizza le ragioni di questo flop, prima fra tutte il fatto che la certezza degli aiuti determina un certo lassismo degli Stati. Essi, infatti, smettono di essere attivi e protagonisti vivendo in un clima di assuefazione al sostegno esterno. Le cospicue donazioni internazionali, inoltre, aumentano le strutture burocratiche e possono, quindi, favorire fenomeni di corruzione. È ormai dato certo che i paesi che ricevono più aiuti, oltre ad avere tutti gli indici di sviluppo sfavorevoli, mostrano una drammatica sperequazione nella redistribuzione della ricchezza, divisa fra i pochi ricchi a scapito dei tanti poveri. Gli aiuti appiattiscono seriamente il protagonismo economico locale creando stati congelati sugli aiuti, senza alcuna spinta allo sviluppo. Infine la dipendenza dai paesi esteri sfocia spesso in dittature, guerre civili e controllo esterno di capitali e risorse, legando lo stato a

un cordone di subordinazione nei confronti dei paesi ricchi. Queste e molte altre ragioni portano a identificare una connessione fra aiuti e povertà. Ecco perché è stato scelto un titolo che non ammette repliche: la carità uccide davvero!

Che la cooperazione internazionale su larga scala tenda più ad autoalimentarsi piuttosto che incidere sui paesi in cui opera è sostenuto, comunque, anche da altri autori.

Andrea Segrè, in un suo interessante saggio, evidenzia come la parola donare sia l'anagramma della parola denaro con l'aggravante che spesso nella cooperazione internazionale i doni tornano indietro, come se avessero nostalgia del loro proprietario, facendo muovere solo l'economia dei nostri Stati.

L'autore prende come esempio un progetto sull'assistenza tecnica per l'irrigazione fatto in Albania evidenziando a titolo di esempio quanto sotto:

Un progetto da 100 milioni di dollari viene utilizzato per il 60% per pagare consulenti dei paesi donatori, per il 20% per pagare attrezzature acquistate nelle aziende dei paesi donatori e per il 10% per i compensi dei capi progetto, le auto, i computer, le attrezzature. Tutte queste risorse vengono dunque rimosse e spese nuovamente nei paesi ricchi, innescando un processo di sviluppo economico di cui non beneficiano i paesi destinatari degli aiuti.

Solo il 10% delle risorse totali del progetto, infatti, serve a pagare i lavoratori del luogo che lavorano sul progetto.

Tutte queste risorse sono spesso calate dall'alto senza l'effettivo coinvolgimento delle comunità locali e i casi di scarso impatto sulle condizioni di vita degli abitanti sono purtroppo numerosi.

Infine, a complicare questo quadro





grigio della cooperazione, ci sono anche dubbi sull'efficacia degli interventi.

Il dottor Enrico Frontini, un pediatra pisano che da anni collabora con Medici Senza Frontiere, in un suo coinvolgente intervento, (durante l'ultima Assemblea del Forum SaD, del quale il Bhlobasa fa parte) ha spiegato quanto sia stato frustrante, per lui e per i suoi colleghi, constatare l'esiguità degli aiuti rispetto alle forze e alle risorse messe in campo.

Cosa fare allora? Arrenderci a questo fallimento globale del *sistema aiuti*? Mettere in discussione tutto?

Noi partiamo da due punti fermi, individuati come possibili soluzioni anche dalla stessa Moyo.

1) Ormai le persone che aiutiamo nel sud del mondo sono nostri amici (la relazione e l'amicizia prima di tutto, quante volte ce lo siamo detto) e quindi non abbiamo scelta, vogliamo e dobbiamo continuare a fare quello che da venti anni facciamo. La vicinanza, la condivisione della vita, il dormire, il mangiare e il sudare insieme, ci ha portato a guardare gli aiuti con i loro occhi. Con piacere abbiamo scoperto che proprio la loro visione dell'aiuto è sempre stata diversa dalla nostra! Ci hanno sempre chiesto cose che a noi sembravano inutili: mentre noi portavamo aiuti urgenti (in alcune situazioni, comunque, indispensabili) come salute e cibo, loro, ci domandavano istruzione, programmazione condivisa dello sviluppo e protagonismo.

2) Ecco allora il secondo punto fermo: il nostro operare deve inevitabilmente partire da loro, dalla loro visione e dalla loro esperienza. Da qui nasce l'idea iniziale del sostegno a distanza, della priorità dell'istruzione come principale e più potente veicolo per aiutare le persone più disagiate a mettere in atto le loro capacità e, di conseguenza, ad innescare lo sviluppo del loro

paese. Un sistema che passi dall'assistenzialismo al loro protagonismo. A fianco a questo, l'idea di sostenere piccoli progetti legati al sistema dell'istruzione e in risposta ai bisogni primari, sempre scegliendo loro come partner unici e gestori delle iniziative.

Per noi sono importanti: la relazione, l'amicizia sostenuta dalla fraternità (e non dalla carità calata dall'alto) unita alla condivisione e la volontà di incentivare il protagonismo locale.

Grazie a questo è davvero possibile realizzare progetti che di *micro* hanno solo l'aspetto (in termini di risorse economiche utilizzate), ma che dimostrano di incidere sulla vita di tante persone e sul futuro di tanti bambini, quei bambini con cui non vediamo l'ora di tornare a giocare nei nostri prossimi viaggi.

Se allora le vie ufficiali della cooperazione stanno subendo un duro colpo a livello internazionale, è anche vero che la situazione di disuguaglianza in cui versa la nostra terra è sempre più drammatica e non ammette ulteriori sbagli o tentennamenti. Se da un lato, dunque, dobbiamo criticare quegli interventi che generano povertà pur avendo lo scopo dichiarato di sconfiggerla, dall'altro, dobbiamo impegnarci per ricostruire e attuare la cooperazione partendo dal punto di vista dei nostri amici del sud del mondo.

Insieme a loro possiamo costruire un mondo più giusto!

**Alessandro Cipriano e
Matteo Ferrucci**



“Be a part, don't be apart!”

Padre Wilson Fernandes, nostro referente in India, sottolinea il valore della partecipazione



Raccontaci qualcosa di te della tua storia.

“Vengo dal Sud dell'India, da Mangalore una città a circa 2400 km da Burdwan e ho 42 anni. Dopo la scuola, a 17 anni, mi sono trasferito a Calcutta e dopo un periodo di orientamento sono entrato in seminario... negli anni della scuola non avrei mai pensato di diventare un prete: volevo fare il dottore! Uno dei miei insegnanti era Padre Orson Wells ed è tramite lui che nel 1998 ho incontrato Armando e il Bhalobasa”.

Cosa pensi dell'approccio del Bhalobasa con la popolazione indiana?

“All'inizio del mio rapporto con voi, Bhalobasa faceva beneficenza. Questo voleva dire venire qui, vedere i poveri, provare dispiacere per la loro situazione e raccogliere dei soldi per aiutarli. Dal 2006 ad oggi le cose sono molto cambiate: inizialmente Armando, poi gli altri, hanno cercato di capire la cultura bengalese. Non si tratta più soltanto di fare beneficenza ma di fare un altro tipo di esperienza: instaurare una vera e propria amicizia. Bhalobasa ha capito quanto sia importante la partecipazione e vuole fornire un aiuto sostenibile alle popolazioni in via di sviluppo - non mi piace chiamarli poveri”.

Con quanti villaggi lavori a Burdwan e quali progetti stai portando avanti?

“Lavoro con 179 villaggi. Negli ultimi anni mi sono dedicato molto al loro sviluppo agricolo. Abbiamo piantato migliaia di alberi per la produzione biologica di manghi e anacardi, abbiamo costruito impianti di irrigazione e promosso la commercializzazione dei frutti sui mercati locali. Prima i miei progetti si basavano sempre su istruzione e sanità. L'obiettivo di questo progetto è, invece, quello di rendere i villaggi capaci di finanziare autonomamente istruzione e sanità tramite i redditi generati con l'agricoltura”.

Quali criticità hai dovuto affrontare?

“È sempre molto difficile motivare gli abitanti dei villaggi a partecipare. Vincere la loro diffidenza iniziale e far sì che sentano il progetto come loro e non come qualcosa di calato dall'alto”.

C'è stata di recente un'inondazione a Burdwan, qual è la situazione attuale?

“Siamo soddisfatti di come la situazione è stata gestita. Le persone colpite sono tornate alle loro case, non abbiamo avuto nessuna perdita di vite umane. Da molti anni istruiamo gli abitanti dei villaggi per emergenze di questo tipo e abbiamo visto dei buoni risultati”.

Si potrebbe fare qualcosa a supporto, anche per evitare che un'emergenza simile si ripeta?

“È chiaro che nel caso di disastri naturali come questo possiamo solo agire sulla reazione delle persone. Queste devono essere preparate per limitare le perdite. È importante per noi continuare a lavorare sulla prevenzione e sui meccanismi di difesa”.

Quali sono le priorità attualmente nel distretto di Burdwan e in India?
L'obiettivo principale secondo me è lo sviluppo dell'economia. L'agricoltura sostenibile è per questo così importante. Poi l'istruzione e la sanità”.

Quali sono le difficoltà maggiori che incontri?

“L'atteggiamento del governo indiano e la sua corruzione sono un grosso ostacolo. Si ha l'impressione che i potenti non vogliano che ci sia una crescita economica dal basso. Inoltre, a volte, ho difficoltà nel motivare le persone e nel far sì che si sentano *proprietari* del progetto”.

Sappiamo che alcuni bambini sono stati discriminati a causa dell'Aids ed è stato negato loro di frequentare la scuola. Cosa possono fare gli sponsor internazionali, come il Bhalobasa, per risolvere situazioni simili?

“Un mese fa, cinque bambini sostenuti da Bhalobasa non sono stati ammessi a scuola. Avremmo potuto cercare un maestro che facesse lezione

soltanto a loro, ma per noi è importante che frequentino la scuola e non vengano isolati. Le autorità locali sono state molto disponibili e hanno chiesto a me di proporre una soluzione. Dobbiamo continuare a lottare e diffondere la cultura nei villaggi per far sì che questi episodi di discriminazione non si verifichino più”.

Com'è cambiato il tuo paese negli ultimi anni? E quali sono le prospettive?

“L'India è un paese in grande crescita economica, ha fatto grossi passi avanti e i servizi sociali e l'istruzione pubblica sono molto migliorati. Purtroppo però l'economia indiana è controllata da poche persone. L'aumento di ricchezza ha avuto effetti forse su il 20% della popolazione, ma il restante 80% è ancora lì dov'era vent'anni fa. Quindi non sono molto ottimista: il paese continuerà a crescere ma i più continueranno a soffrire”.

Madre Teresa diceva che se vogliamo conoscere davvero l'India dobbiamo andare nei villaggi.

“Madre Teresa aveva ragione! Solo migliorando le condizioni di vita dei villaggi si riuscirà ad innescare il processo di sviluppo. La vita è molto dura sia in città che nei villaggi ma qui le persone si aiutano tra loro. Coloro che arrivano nelle città finiscono negli *slums* e si trovano isolati. In città sei più solo, i bambini nelle città sono più esposti e in pericolo. Il nostro progetto di Aiuto ai Bambini si trova a confrontarsi per lo più con bimbi delle città. Anche dal mio punto di vista lavorare con la gente dei villaggi è più facile. Ti ascoltano di più, sono più accoglienti ed è più facile diventare uno di loro. Si ha anche l'impressione che la gente dei villaggi sia più serena e che riescano, malgrado tutte le difficoltà, a godere della vita”.

Cosa vorresti dire agli amici del Bhalobasa che non ti conoscono di persona ma che magari sostengono bambini di Burdwan?

“Per prima cosa li vorrei ringraziare tantissimo. Per qualsiasi forma di aiuto: per le vostre donazioni, per le vostre preghiere, per il tempo che ci dedicate. Per il solo fatto di partecipare. Vorrei dirvi solo: **be a part don't be apart!** (Siate parte di qualcosa, non siate distanti!)”.

Chiara Ferrucci

“Ognuno di noi è una goccia d’acqua limpida che può cambiare il mondo!”

*Claudia Batoni,
del gruppo comunicazione,
racconta la sua storia col Bhalobasa*

Bene, questa volta sta a me raccontare com'è nata questa storia col Bhalo e a parlarvi del gruppo Comunicazione (quale onore!). Come ho conosciuto Bhalobasa e come sono rimasta coinvolta inevitabilmente ed indelebilmente da questa grande famiglia sempre in crescita, gioiale, disposta a dedicare il loro tempo agli altri, oserei dire una tribù multicolor! Io, brutto anatroccolo del gruppo comunicazione...

Perché mi definisco tale? Perché solo quando riuscirò a fare almeno un viaggio con Bhalobasa la mia interiorità potrà spiccare il volo come un bellissimo cigno!

Ad oggi infatti, non ho ancora avuto modo di fare fisicamente questa fantastica e non sempre facile esperienza... spero di poter rimediare al più presto; forse devo solo trovare la forza, il coraggio e aspettare ancora un pochino affinché i miei pulcini siano un po' meno *mam-madipendenti!*

In verità sento dentro di me gioia e dolore, entusiasmo e agitazione ogni volta che qualcuno parte; attesa ed emozione ogni volta che qualcuno ritorna e ci racconta, comunicando agli altri, le cose fatte, viste, rimandate, le sensazioni provate e che porti a casa e quelle lasciate là, tra quei visini che, salutandoti con un sorriso, sembrano dirti: “un giorno ci rivedremo, vero?!”. Chi inizia col viaggio non può più farne a meno... appena può, sente che deve ripartire verso una nuova destinazione. Come si fa a non rimanerne coinvolti, come si fa a non provare una sana invidia per quest'esperienza che ti cambia dentro, per sempre?

Abito a Perignano da molti anni ma non ho mai avuto molti contatti con i suoi abitanti. Poi un giorno, così per caso (forse destino?) iniziai a frequentare la chiesa di Perignano, ad andare a messa la domenica e c'era un certo don Armando Zappolini che con un modo diverso di leggere le Sacre Scritture, più attuale, più coinvolgente, sapeva conquistare le folle, e così fece con me. Nacque mio figlio e da lui lo feci battezzare la notte della Vigilia di Natale.

Sempre per caso sentii parlare del fatto che nel maggio del 1990 Madre Teresa

di Calcutta, Premio Nobel per la pace, era venuta a Perignano a trovare Zappolini.

Una cosetta da nulla, pensai! Questa notizia meritava essere approfondita, questa storia meritava un libro! E così è stato: lavoravo in una casa editrice e guidato da entusiasmo e desiderio istintivo cercai i contatti con il prete ed alcuni volontari dell'associazione (nata appunto dall'incontro con la Santa); raccolsi il materiale, sistemai gli appunti dei viaggi di solidarietà, selezionai le foto e nacque il libro che tutti voi conoscete. Non potevo non rimanere colpita dalla dolcezza, dalla disponibilità, dalla collaborazione di Armando, di Oriella, di Alessandra.

Il poco tempo libero che avevano lo dedicarono ad aiutarmi per questa opera così come fanno quotidianamente, normalmente, con le altre persone che si rivolgono a loro.

Il mio sodalizio con Bhalobasa è stato questo libro, nato come puro e semplice gesto d'amore, nei ritagli di tempo, nei nostri dopo cena; ed era così bello e quasi non umano incontrarsi per fare il punto, ti faceva sentire bene e non sentivi la fatica! Questo è il segreto del Bhalo: tu pensi di dare qualcosa all'associazione e invece ricevi sempre qualcosa di più prezioso di ciò che sei riuscito a dare!

Madre Teresa è colei che guida molte persone come me e che sperano, grazie a Bhalobasa, in un mondo migliore. Una donna, minuta nella sua figura ma con grosse mani abituate alla fatica del lavoro e al tempo stesso, alla dolcezza di una carezza consolatrice.

La comunicazione che noi facciamo (insieme a me, nel gruppo, ci sono Vania Bilanceri, Simona Caroti, Matteo Ferrucci, Juri Filippi, Giulia Maltinti, Silvia Marini, Davide Tosi) non è soltanto un processo di trasmissione di informazioni, ma soprattutto condivisione per far conoscere: rendere noto fatti, avvenimenti, situazioni, ingiustizie, assurdità del sud del mondo per cercare di renderlo meno ingiusto e più buono con chi vi è nato.

Un giornalista, una volta, fece questa domanda a Madre Teresa: “*Madre, lei ha più di 70 anni: quando morirà, il mondo sarà come prima. Cosa è cambiato dopo tanta fatica?*”. Lei, senza sdegno o indignazione ma con il suo fare affettuoso e luminoso, rispose: “*Io non ho mai pensato di poter cambiare il mondo! Ho cercato soltanto di essere una goccia di acqua pulita nella quale potesse brillare la luce di Dio. Le pare poco?*”. Il giornalista rimase senza parole circondato dal silenzio dell'ascolto e dell'emozione.

Madre Teresa allora continuò: “*Cerchi anche lei di essere una goccia di acqua pulita e così saremo in due. È sposato?*”. Lui rispose: “*Sì Madre!*”. Lei proseguì: “*Lo dica anche a sua moglie e così saremo in tre. Ha dei figli?*”. “*Tre figli, Madre*” - subito rispose ormai conquistato da tale personalità. “*Bene, lo insegni anche ai suoi figli e così saremo in sei...*”.

Lei voleva dire che ognuno di noi possiede un piccolo ma indispensabile capitale d'amore da dedicare agli altri. A noi del gruppo comunicazione il compito, coadiuvati e sostenuti anche dagli altri settori, di trasmettere questo messaggio semplice nella sua complessità in un mondo non propenso ad accettarlo spontaneamente.



Claudia insieme a Juri Filippi (new entry del gruppo comunicazione) alla cena annuale del Bhalobasa



Giulia, la nostra webmaster, amichevolmente definita la guru del sito!

“Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene”

(Denis Diderot)

La speranza si chiama Noi. La speranza è avere tutti più coraggio: adesso! Il coraggio ordinario a cui siamo tutti chiamati, quello di rispondere alla propria coscienza.

(Don Luigi Ciotti)



Forum SaD a Livorno Due giornate ricche di spunti Bhalobasa

Il 26 e 27 aprile scorsi, esperti del settore hanno fatto un quadro della situazione italiana sulla cooperazione internazionale non incoraggiante. La crisi economica si è riverberata non solo sui singoli sostenitori, costretti ad interrompere i versamenti, ma anche sulle politiche del nostro paese che già ha fatto e prevede tagli ingenti.

I numeri sono a volte inquietanti e la povertà nel mondo sta crescendo di nuovo, inesorabilmente. Gli obiettivi individuati nel G8 di Genova sono stati totalmente disattesi. Coloro che vivono sotto la soglia di povertà, senza i servizi minimi garantiti, sono un numero spropositato. La discussione cominciata con toni preoccupanti ha portato poi a tirare un sospiro di sollievo: il SaD funziona davvero!

In una società come la nostra che ci forma alla standardizzazione e alla permanente mutevolezza della realtà, il SaD si pone all'esatto opposto, puntando sulla stabilità di un sostegno che dura nel tempo, un tempo possibilmente sempre più lungo in cui si sviluppi proprio l'individualità di un ragazzo che, studiando, abbia la possibilità di una vita migliore. Uno sviluppo che richiede uno sforzo enorme per i paesi (le persone) che ne devono essere protagonisti. Uno sforzo culturale, sociale ed economico che comporta spesso scomodità, difficoltà, battaglie dure. In onore a questo grande sforzo che l'occidente richiede a tutti i paesi del Sud del mondo, perché siano loro stessi protagonisti di una imponente evoluzione sociale, è necessario concedere uno sforzo di comprensione per le situazioni e le realtà locali così distanti da noi, ma che hanno una ragione nei luoghi dove sono nate, e creano un equilibrio plausibile.

Ad esempio nel confronto tra le associazioni partecipanti, alcune anche con numeri importanti in termini di SaD, è emersa la stessa criticità, ovvero la difficoltà talvolta a comprendere l'abbandono

Per iniziare un sostegno

Per iniziare un sostegno a distanza potete effettuare un versamento sul c/c postale n.14320568 intestato all'Associazione Bhalobasa Onlus (o fare un bonifico utilizzando il seguente IBAN: IT26W0637025267000010005183/5) specificando che si tratta di un nuovo sostegno e indicando il Paese.

La quota annuale è di **57 euro** (per il Burkina Faso, la Repubblica Democratica del Congo e l'Ecuador) e di **114 euro** per l'India, l'Uganda e il Brasile.

La segreteria, dopo la pausa estiva, ha riaperto i battenti. Potete telefonarci, 0587/616143, scriverci (segreteria@bhalobasa.it) o venire a trovarci, in via Gramsci 23 a Perignano (Pisa) dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 20. Sul nostro sito è possibile scaricare il form per l'aggiornamento dei dati anagrafici sia per chi inizia un sostegno sia per chi lo ha già, in modo da velocizzare le comunicazioni. Inviatelo via fax (0587/618925) o tramite mail.

Novità in pillole

Il nuovo logo SaD

Spicca in copertina, da questo numero, e sul sito il logo che testimonia, come una sorta di bollino di qualità, la nostra appartenenza al Forum SaD e la volontà di rispettare le Linee Guida per il sostegno a distanza di minori e giovani emanate dall'Agenzia per il terzo settore che abbiamo sottoscritto lo scorso anno (per informazioni: www.ilsostegnoadistanza.it; le Linee Guida sono consultabili anche sul nostro sito).

Canzoni per Bhalobasa recensito sul Buscadero

La famosa rivista musicale ha dedicato una bella recensione al cd che abbiamo realizzato in collaborazione con Marco Chiavistrelli. Sapevamo già che queste canzoni sono un inno alla fraternità trascinate, ma vedere la nostra musica decorata con tre stelle, accanto ad artisti di fama internazionale ci ha entusiasmato. Scrivete a segreteria@bhalobasa.it per avere il cd o regalarlo.

no della scuola del bimbo sostenuto per un lavoro o per sposarsi, cosa che in alcuni paesi avviene in età giovanissima. Per questi ragazzi la vita sarà comunque molto diversa dai loro coetanei che non hanno avuto modo di frequentare neanche i primi anni di scuola.

Alla fine della tavola rotonda non abbiamo potuto che esser fieri: il Bhalobasa risulta fra le associazioni che hanno scoperto alcune buone pratiche da rispettare. Possiamo vantare la totale assenza di remunerazione a coloro che spendono le proprie risorse di tempo e non solo, per portare avanti le varie attività e con il massimo impegno. Questa caratteristica di volontariato puro permette che le quote annuali risultino fra le più basse in Italia.

E poi i viaggi che solidificano il rapporto con i referenti locali e che permettono di controllare e documentare l'evoluzione dei progetti, ma anche consentono, a chiunque lo desideri, di conoscere personalmente le realtà in cui operiamo e di vedere con i propri occhi i risultati delle donazioni.

Un grazie di cuore perciò a tutti i sostenitori, a tutti i volontari e a tutti coloro che hanno riposto nel Bhalobasa la loro fiducia e vorranno continuare a farlo.

Vi ricordiamo la rubrica *Storie di SaD*, inaugurata nel numero scorso, augurandoci che vorrete raccontarci la vostra esperienza inviandola a comunicazione@bhalobasa.it o via posta alla segreteria.

Tutti i click... portano al Bhalobasa!

Per non perdere neanche una news, un evento, un'iniziativa o un progetto del Bhalobasa:

www.bhalobasa.it • www.facebook.com/bhalobasa.onlus

Iscrivetevi alla nostra *mailing list* mandando tutti i vostri recapiti a comunicazione@bhalobasa.it

Da poco sono attivi anche due nuovi indirizzi: viaggi@bhalobasa.it e progetti@bhalobasa.it



Bhalo magazine

Direttore editoriale
Matteo Ferrucci

Direttore responsabile
Simona Caroti

Redattore Capo
Claudia Batoni

A cura di
Bhalobasa Onlus
comunicazione@bhalobasa.it

Ideazione grafica e
impaginazione
ArtEventBook Comunicazione

Stampato da
Carta Bianca

Incontro con Suor Marcella a Pisa

Il 19 settembre l'associazione *In cammino con Suor Marcella*, in collaborazione col Bhalobasa e col GCU (Gruppo di chirurgia d'urgenza di Pisa) ha organizzato un incontro con Suor Marcella Catozza, missionaria che opera ad Haiti, nella sala del Capitolo della Chiesa di San Francesco a Pisa. Nel corso della serata sono stati presentati la nostra associazione e il GCU e Suor Marcella, insieme ai volontari che operano al suo fianco, ha portato la sua testimonianza, oltre a rispondere alle domande dei presenti. È stato il nostro Paolo Grilli che, avendo partecipato alla missione sanitaria del GCU ad Haiti, subito dopo il terremoto del 2010, ha portato Suor Marcella nella nostra vita e in quella del Bhalobasa (sui nostri canali web e nel prossimo numero del magazine un resoconto dell'iniziativa).

Elisabetta Macumelli